

# IL BACCHELLIONE

## CORRIERE VENETO

Gutta cavat lapidem.

In Padova C. 5, arret. 10

Fuori di Padova Cent. 7

ABBONAMENTI { Padova a dom. An. 16 — Sem. 8.50 Trim. 4.50  
 Per il Regno 20 — 11 — 6 —  
 Per l'estero aumento delle spese postali. }

Si pubblica in due edizioni: alle 10 ant. e alle 5 pom.

Amministrazione e Direzione in Via Pozzo dipinto N. 3537

INSERZIONI { In quarta pagina Centesimi 20 la linea  
 In terza » » 40  
 Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti }

A Parigi, gli Annunzi si ricevono esclusivamente presso A. Manzoni e C. Rue du Faubourg S. Denis N. 65.

Padova 28 Ottobre

### L'ABOLIZIONE

delle Sottoprefetture e dei Circondari

—)=(—

Son già parecchi giorni che l'onorevole Marazio ha presentato in nome della Commis. parlamentare la sua lodata relazione al progetto di legge sulla riforma comunale e provinciale.

Le modificazioni introdotte alla legge in vigore furono lungamente studiate e sono tali che riassumono i pensieri e i tentativi, che incarnano le proposte e adempiono le aspirazioni di tutti i nostri uomini di Stato e di tutte le legislature italiane seguite dopo la costituzione del Regno d'Italia; sono modificazioni che mirano essenzialmente a dotare Comuni e Provincie di ordini liberi, — ad allargarne grado a grado le facoltà e le responsabilità, — a camminare ogni giorno verso quell'ordinamento ideale che concilia la massima libertà locale con tutto il vigore del governo centrale.

Fra le modificazioni principali che la nuova legge sarà per recare a quella in vigore sono le seguenti:

1. Adozione delle sottoprefetture e dei circondari;
2. Distinzione dei Comuni in due classi col sindaco elettivo e l'esenzione dalla tutela della Deputazione provinciale per i Comuni di prima classe;
3. Esteso il diritto elettorale concedendolo alle donne, abbassando il censo a cinque lire per tutti i Comuni, allargando la cerchia della capacità;
4. Reso elettivo il Sindaco in tutti i Comuni ed elettivo il presidente della Deputazione Provinciale;
5. Autonomia delle provincie, ammesso il ricorso all'autorità giudiziaria contro l'annullamento delle deliberazioni dei Consigli e delle Giunte comunali, dei Consigli e delle Deputazioni provinciali pronunciati dal prefetto;
6. Introdotto il convocato.

Di tutte queste modificazioni diremo partitamente, riproducendo i brani principali della relazione Marazio; dolenti di non potere e per la sua natura e per la sua estensione riprodurla per intero.

Cominciamo intanto dalla prima che è l'abolizione delle sottoprefetture e dei circondari.

Ecco la conclusione alla quale è giunto l'on. relatore dopo di aver esposto le ragioni pro e contro a siffatta abolizione:

«Prima di deliberare, la Giunta ha creduto cosa utile conoscere le intenzioni del ministro dell'interno, per quel che riguarda la revisione della circoscrizione amministrativa. La risposta del ministro è stata questa, che il tema d'una nuova circoscrizione è gravissimo; lo prenderebbe volentieri

in esame; in questo mezzo, si potesse e, a suo credere, si dovesse risolvere la questione de' circondari e delle sottoprefetture. Uno dei commissari domandava altresì al signor ministro se avrebbe accettato la facoltà chiesta dal Lanza nel 1870, di costituire in provincie i circondari aventi 150 mila abitanti e quanto basta per vivere da sé, oltre il voto quasi unanime delle popolazioni. A giudizio del nostro collega, questa facoltà data al Governo avrebbe reso più agevole la soluzione del problema delle sottoprefetture, e rimediato agli inconvenienti, che offrono alcune delle provincie presenti. Il ministro non s'è mostrato propenso ad accettare questa facoltà, parendogli soprammodo pericolosa.

Messa a partito la proposta preliminare del doversi rivedere innanzi tutto la circoscrizione amministrativa, non era approvata dalla maggioranza della vostra Giunta; ma all'unanimità veniva essa raccomandata come degna di esame all'on. ministro, il quale promise, come s'è detto più sopra, di farne argomento di studio. E successivamente con cinque voti favorevoli, tre commissari essendosi dichiarati contrarii e due astenuti, la Giunta adottava l'abolizione pura e semplice de' circondari e delle sottoprefetture.

Nella mente del Ministero il distretto non è che una circoscrizione territoriale di pubblica sicurezza, da organizzarsi e regularsi per legge speciale, che sarà proposta al Parlamento. Quindi non è il caso parlarne qui, e però la vostra Commissione ne cancella il nome, ed ha appena bisogno di aggiungere che il nuovo ordinamento portato da questo titolo non può applicarsi senza che sia provveduto altrimenti al servizio di pubblica sicurezza attribuito finora alla sottoprefettura.

### L'Esercizio Ferroviario

Come abbiamo già annunziato, l'on. Bertani pubblicherà una serie di lettere dirette al deputato Mussi sulla importante questione dell'esercizio ferroviario, ed il deputato Mussi vi risponderà.

Mentre siamo lieti di pubblicare gli scritti dei due egregi nostri amici, non possiamo a meno di esclamare: Ecco un altro inimitabile esempio che la deputazione lombarda offre alla deputazione veneta!

Sarà esso imitato?.....

La pubblicazione in discorso comincia con questa prima lettera del molto onorevole deputato di Rimini:

All'on. deputato dott. Giuseppe Mussi

«Or si parli la tua nobiltà  
 o Democrazia Italiana!

Amico Mio,

Bisogna svegliare nelle popolazioni e nei governi il sentimento dell'avvenire. Bisogna ineluttabilmente proseguire per la via più retta.

Dietro la verità sta sempre il tornaconto. Così scriveva Carlo Cattaneo trattando di cose economiche; ed io la verità che so, voglio dirlo, altri ne caverà il profitto; e tu, amico mio, mi aiuterai a provarla colla tua perspicacia, colla tua franchezza.

Fui tardo, direi quasi ogni di più ritroso a compiere la promessa dell'agosto di scriverti intorno all'esercizio ferroviario, che dovrai pur determinare fra poco cui debba affidarsi, ma

infine acquistai una penosa certezza che mi decise, e la prossima apertura del Parlamento mi fa credere quella decisione, benché tarda, più opportuna.

Amici e avversari politici, moderati, consorti, progressisti, radicali, gruppi regionali, parlamentari, gruppi tutti flosci o serrati che pur dovete venire al pettine dove si districeranno i maggiori interessi morali e materiali della nazione, tutti vi intendo nella vostra ritrosia, nelle vostre prevenzioni, e predilezioni, nelle vostre perplessità, negli interessi vostri, e tutti collettivamente rispetto: di nessuno di voi mi occuperò con ispirito di partito; ma a ciascuno di voi dirò la parola che mi verrà dalla convinzione più disinteressata e profonda che un uomo politico, alla fine oramai della sua carriera, possa avere riguardo ai mezzi più efficaci per accrescere la prosperità della patria.

È alla democrazia italiana che io mi rivolgo, alla sua forza numerica, alla sua potenza d'oggi, se la intendo, è al suo immancabile predominio nell'avvenire che io mi appello affinché ella non permetta che venga pregiudicato dagli errori che si commettono, e che, colle migliori intenzioni degli onesti, conducono inevitabilmente e si risolvono in complotti di speculatori sui pubblici servizi.

È il risveglio di coscienza della democrazia che io vorrei eccitare: poiché non è risveglio quello che incrociando le braccia si accontenta di sospirare, ma vero risveglio è quello che scuotendo i dormienti, affaccia alla coscienza popolare i più gravi problemi, di cui si sbarazza risolvendoli. E oramai spetta agli uomini democratici l'assecondare e giovare della necessità delle cose.

Il De Sanctis, l'uomo meritevole davvero della progenitura che gli viene dal nome, in un suo lavoro di pochi di or sono sulla *Democrazia italiana*, che per lui non fa grinta colla monarchia, lagnavasi della ripugnanza dei liberali ad assumere il titolo di democratici; e aveva ragione: lo si celebra da moltissimi, ciascun d'essi se ne crea un vanto all'occasione, ma non si assume né si professa.

Non io invece, che vorrei la democrazia italiana alla prova perché si mostri e consista nelle sue qualità; e vorrei che i democratici tutti avessero tali pregi da non lasciar più nulla a desiderare in essi al confronto dei più accurati aristocratici.

Epperò io invito la democrazia italiana all'esame ed al giudizio dell'arduo partito che ci sta innanzi, nella cui soluzione è riposta gran parte, la massima forse della prosperità nazionale.

Se la democrazia italiana pertanto si crede rappresentata dalla maggioranza della Camera e dal ministero attuale, che poi tanto si compiace nell'Eccellenza; se la democrazia ha fiducia nei suoi mandati; se questi non ripudino la sua rappresentanza, deve far sentire in questi giorni la sua voce, poiché si tratta nello svolgimento del quesito ferroviario di conoscere se essa, divenuta maggioranza, senta in sé la capacità di governare i propri interessi o, semper pupilla, ne conceda ancora il governo a chi sa speculare sulla sua inettitudine. Si tratta, amico, lo sai, che la democrazia prenda in mano e adoperi a vantaggio comune lo strumento più efficace della sua fortuna economica e commerciale, o lo abbandoni a coloro che innanzi tutto devono provvedere ai propri guadagni.

La scelta è dunque fra i banchieri che, indifferenti a tutto, in politica come nell'ordine sociale, non curano altro in fuori del proprio interesse, e l'interesse nazionale: per la banca o per la patria.

E ora svegliati e inoltrati, o democrazia infingarda!

La questione ferroviaria è oramai una questione politica e sociale, e il ministero tradisce il paese se non vi soddisfa nel duplice intento. E fra poco lo vedremo.

Io non ripeterò qui le cento ragioni espresse o tacite che si esposero nella Camera o si lasciarono intravedere per la nuvola dorata dei grandi principii economici, dibattuti come in vana ma acre accademia, nel giugno passato; né ridirò le buone e molte osservazioni e le caldissime raccomandazioni per un esperimento almanco di esercizio governativo che vennero pubblicate sui giornali liberali dell'Italia settentrionale; pur troppo nell'Italia settentrionale soltanto; ma le convinzioni che ti esporrò, caro amico, io le formai coll'attenzione fissa a tutto ciò che fu detto nella Camera, a ciò che fu pubblicato allora e poi; ed io le confortai colla conoscenza degli uomini e delle cose che in aspre vicende di pretese e di resistenze contrastarono le decisioni finali. Però ad ogni mia affermazione concreta stadietro in riserva ogni maniera di prova; e tu, caro amico, mi aiuterai colla tua briosa parola, con quella fede che demolisce e riforma, sempre serena, mirando al fine del bene comune.

A domani — addio.

A. BERTANI

### CORRIERE VENETO

Dalle Lagune.

Ottobre, 26.

Palchi, soppalchi, ringhiere, gradinate, poltrone, sedie, scanni, rasi, veluti, tappeti, ricami, orerie, argenterie, latterie, ne vidi domenica in S. Marco in una strabocchevole quantità. C'era da formare delle intere collezioni per una qualche bizzarra esposizione a beneficio di tutti gli scaccini esistenti sotto la faccia del sole. Ce n'era tanta e tanta di quella roba da far gemere l'aquilina del palato a tutti i nostri disperati fabbricatori di progetti, cominciando dal Fornoni, col suo ponte per le donne del latte, terminando con quello dell'Armeni per la seminazione dei quarti di fiorino vegetativi. Ma in San Marco c'era ancora di più, di più bello, di più prezioso, di più leggero, di più spirituale. Mettici gli Adonchini delicati, rosei, membri della gioventù cattolica; mettici una miriade di signorine brune e bionde, devote al cuore famoso; mettici una turba di vaghissime creature, socie del mondo e del demonio; mettici le armonie degli organi e delle orchestre, e gli incensi, e i canti, e i campanelli, poi gli a soli dei giovani preti, gli a due dei maturi canonici, gli a tre, a quattro, a sei degli eterogenei della capella, mettici le luci tremolanti e pallide de' ceri, le ombre vaporose dei grandiosi pilastri, lo sflogorio dei raggi di un sole intercettato da cristalli brillantati e colorati, e poi dimmi se in quel tempio non c'era da vedere e udire più che in qualunque altro luogo ove ci sono: e bigliettinai, e controllori, e portieri, e agenti delle tasse... come or s'usa ne' spettacoli diurni e serali.

Il corrispondente del *Secolo* fu impressionato, si vede, da questa faragine di cose e persone, e gli s'intorbida tanto la mente ch'ei credette che in onore del patriarca Agostini — origine del sopradetto divertimento — partecipasse la città intera, e non solamente di persona, ma col cuore, e con le più cattoliche convinzioni. All'indomani, dice egli, delle elezioni liberali dei francesi, Venezia esulta e va incontro al nuovo pastore ecclesiastico!! Ah ben si vede che il po-

vero corrispondente era lì presso Sua Eminenza, ben si capisce come gli incensi gli sieno saliti al cervello e glielo abbiano un poco guasto... egli che non seppe ciò che si faceva fuor di chiesa dagli stessi operai, e da altre liberali riunioni di cittadini, giusto in favore dei Gambetta e dei Grevy. Povertino, ei non vide i visi di coloro, ed erano i diecinove ventesimi che non attorniano in Chiesa il patriarca, non udi i loro sommessi e gai favellari, non indovinò i loro commenti, le arguzie, le profane profanissime osservazioni. Venezia la codina! Venezia la clericalona! Venezia la superstiziosa! Maladetti voi se la conoscete tanto da distinguere il popolano di Castello e Canareggio! e volete sempre villanamente insolentirvi nei suoi sentimenti.

Ne dirò una di singolarissima, e desidero che in altre città possa farsi quello che ho fatto io. Ma prima, una digressione. Il cattolico, il credente, il religioso, il sincero clericale, dite come volete, qual'è una delle cose con cui manifesta la veracità dei suoi sentimenti, delle sue opinioni, delle sue spirituali qualità? Certo quella della osservanza del culto; in particolare, la scrupolosità nel ricevere alcuni sacramenti primari... e fra questi ci sarebbe quello della comunione. Ebbene, io mi sono detto, vediamo quanto in questa codina città è radicata la religione coi suoi annessi e connessi. E mi sono recato da un tale — uomo che ti sembra una sferoide — a cui il sacramento della eucaristia ha speciali relazioni d'interesse e infiniti rapporti morali. Costui è nientemeno che il vecchio privilegiato fabbricatore d'ostie a pressione al quale il papa ha concesso benedizioni e indulgenze. Dopo i soliti convenevoli e altre inutili parole, io venni al nostro argomento e gli lasciai credere com'io tenessi Venezia come una delle più religiose e pie città, non del Veneto, ma di tutta l'Italia. Non l'avessi mai fatto, che il mio romboidale m'è scagliò contro, armato fino ai denti, e volle inoltre darmi la prova del mio errore colossale. Sa lei, così terminò, che fiore d'irreligiosità c'è qui in questa cara Venezia? N'abbia da me le ultime parole, ma la più certa, certissima prova. Ogni cento ostie ch'io confezionavo nel decennio 1850-60 in giornata non ci arrivò alle sedici! Soggiungerò io qualche cosa?

Ma di ciò basta! Una commozone tutta profana serpeggia fra i nostri commercianti e industriali in causa della ferocia illimitata di questo nostro agente delle tasse.

Pretenderebbe costui d'aggravare le imposizioni sulla Ricchezza Mobile in modo inaudito; sulla supposizione che i redditi attuali dei nostri commercianti superano d'assai quelli assegnati nei vecchi ruoli.

E ha toccato sul vivo tanto e tanto — il sistema nerveo delle tasche è così delicato — che in piazza, in borsa, nei caffè, nelle case s'ode una tale lamentela accompagnata da certe maledizioni che pare il finimondo vicino. Il bersaglio naturalmente è il governo, o a meglio dire il ministero di sinistra. Io — badisi non amo che la giustizia — non diffendo che quella —

vorrei peraltro che i signori in discorso, provassero, un poco, e onestamente s'intende, come in fatto l'Agente delle tasse s'inganna! Forse che non lo possono fare?

Sono in regola i loro registri come vuole la legge? Ebbene, a tempo opportuno li producano, e con quelli perdo, o i vassalotti saranno confusi, o l'aggravamento sarà stato equo più o meno perfettamente!

Gran miracoli al nostro Consiglio Comunale!

Sulla pubblica beneficenza s'è creduto, e proposto, e accettato di fare delle economie non illusorie, e i campioni di questa civiltà e liberale determinazione sono i signori Chiereghin, Giovanelli, Gidoni e Gabbelli!

C'è da cader dalle nubi.

Ma il fatto è fatto, e il bene è bene; dunque sarebbe follia lo spendere parole dubiose, e non inneggiare a una simile vittoria contro i Manetti, i Maura, i Berti e i Dall'Aqua Giusti.

Ci sono nella vita certi quarti di ora... fuori delle proprie consuetudini, e voglio che sieno stati quelli; ma intanto l'ordine del giorno riguardante gli istituti Terese e Gesuati è là, chiaro, lampante, o onorevole per chi l'ha avanzato e sostenuto. A non incoraggiare vieppiù la miseria e l'inerzia, il Municipio d'ora in poi risparmierebbe parecchie decine di migliaia di lire.

A non esserne contenti bisognerebbe avere il cuore di macigno; così a cui tocca dico e ripeto: bravi.

Celio Castro

## Da Polcenigo.

25 Ottobre.

Domenica ultima scorsa ebbero luogo le elezioni generali amministrative in Polcenigo, in seguito a scioglimento del Consiglio Comunale, avendo la frazione di San Giovanni provocato una divisione proporzionata di Consiglieri in rapporto a popolazione; si dice per insinuazione del Sindaco, in pieno accordo col parroco di S. Giovanni, dopochè nell'ultime elezioni parziali sortirono eletti gli avversari all'attuale amministrazione.

Anche la Giunta ultimamente eletta segnò una sconfitta ai nostri preposti. Il municipio adunque s'ebbe la peggio — quali furono i risultati delle elezioni quest'ultima volta? Il sindaco per il rotto della cuffia (frase tutta sua) riusciva eletto con minoranza di voti, di fronte a sette concittadini, a Consigliere Comunale in S. Giovanni. In Polcenigo ed a Coltura si ebbe lo smacco — Peggior sorte toccava al celebre avvocato conte Nicolò Polcenigo, il quale assolutamente restò fuori di Consigliere — Ha troppi affari perchè nulla gliene importi — A noi si — poichè con maggior libertà potrà fare l'avvocato del comune come di solito — Furono sconfitti sei Consiglieri i quali erano tutti creature municipali — quello però che è sorprendente in questi giorni si è il vedere il parroco ed il Cappellano di S. Giovanni, nel pomeriggio, alla testa degli elettori locali, compatti, presentarsi all'Atrio della sala per le elezioni a cui andava incontro il nostro Sindaco stringendo la mano a quei buoni sacerdoti, che per esso hanno indetta una così proficua crociata.

Nella stessa sera, alcuni artigiani cantavano e bevevano a loro capriccio, come di solito, alla birreria — L'ora era tarda — e sebbene in paese in passato non si badasse a queste trasgressioni contravvenzionali il Sindaco (cosa strana) ed il di lui diletto fratello si recarono a provocare questi artigiani — Il fratello li ha sfidati a pugni ad uno ad uno (e si dice avesse in mano un revolver) i quali alla loro volta (ed han fatto male) ebbero con le buone, mandato a casa questi due gentiluomini.

Se non conoscessi questi signori di-

rei che tentano di metter il paese nello scompiglio.

**Ponte di Brenta.** — L'altra mattina dalla stazione di Verona partiva uno dei consueti treni merci a grande velocità per la linea del Veneto e fra gli altri oggetti aveva un vagone di balle di canape. Forse durante il viaggio per l'attrito, essendo un po' umide e stipate, presero fuoco e l'incendio covò, covò fino a che scoppiò a ponte di Brenta ed i guardiani se ne accorsero.

Questo vagone ripieno di combustibile era attaccato il primo dopo la locomotiva.

Fu ventura se il danno si limitò a poco e se non si ebbero deplorabili conseguenze.

Fu arrestato per telegrafo il treno ordinario da Venezia, e fu vuotato a ponte di Brenta il vagone infiammato.

Vuolsi una lode al capo stazione di quel paese, che con la parola e con le braccia fu una vera provvidenza in quel frangente.

**Rovigo.** — Nell'ufficio della Deputazione Provinciale convennero ieri i signori Collotta cav. Giacomo presidente della Commissione ferroviaria di Venezia, Piva cav. dott. Remigio Presidente, Zilli cav. avv. Bertolo membro e Antonibon nob. Paolo segretario della Commissione ferroviaria di Rovigo, allo scopo di stabilire il da farsi per effettuare il conseguimento della concessione e del sussidio governativo per la costruzione della ferrovia Adria-Chioggia per Loreo.

Concertato il piano di azione comune, divennero per intanto nella determinazione di inviare sollecitazioni ai competenti Ministeri dei Lavori Pubblici e delle Finanze perchè abbiano pronto effetto le domande già inoltrate coi relativi progetti ed allegati fino dal primo agosto p. p.

**Venezia.** — Iermattina, poco prima delle 8, il sig. Deodato Radonich, capitano e sensale marittimo abitante a S. Procolo, appena destato e mentre giaceva ancora sul proprio letto, sparavasi tre colpi di revolver nella bocca. Uno di questi colpi gli sfiorava un'orecchia, gli altri due s'internavano nel capo, ed uno di essi produceva ferita ritenuta assai pericolosa.

Il sig. Radonich ha circa 50 anni, è un ottimo uomo, attivo, intelligente; ha moglie e figli.

Alcuni affari, pei quali ebbe sempre singolare passione, e che gli erano andati a male, pare lo abbiano spinto al triste proposito di togliersi la vita.

**Verona.** — C. D. di Zevio d'ordine superiore, veniva dall'arma dei carabinieri reali arrestato quale imputato di truffa sull'emigrazione all'estero.

## CRONACA

La malia della istruzione.

Era mattina per tempissimo — caso strano, ma vero, io ero a quell'ora a zonzo per le vie della città, in luogo di attendere di sotto alle tiepide lenzuola che i raggi del sole già alto mi destassero. Passo per una via e vedo un giovinotto che timoroso, cauto — come uno che voglia commettere un misfatto — s'accosta alla finestra pian terreno di una casa, con un'aria misteriosa, colle precauzioni di non far rumore. Vidi che il giovinotto — dopo essersi con uno sguardo accertato che tutte le imposte erano chiuse — posava sul davanzale della finestra un involtino in carta color di rosa, e si allontanava poi a gran passi.

Curiosità mi vinse e mi accostai: l'involto era una lettera e sulla busta d'essa una mano tremante o poco avvezza alla scrittura, come vi piace meglio aveva scritto un nome di donna. Fantasticavo già sul romanzo di che quella lettera faceva parte, quando il rumore di un carro che si avanzava mi tolse alla mia meditazione.

Passai il marciapiedi e a lentissimi passi ripresi la passeggiata. Il carro mi veniva dietro; e il carrettiere lo accompagnava a piedi schioppettando la sua frusta per animare il magro ronzino. D'un tratto il carrettiere si avvide, della lettera e in men ch'io non la scrivo se le pose in tasca dicendo.

Oh questo bigliettino m'alleggerà la noia della via.

Dieci anni fa un carrettiere che

sapesse leggere e scriverlo mezzo milione non lo si trovava; che grazie a Dio s'ha progredito e di molto, ma chi dirà codini a quei due poveri innamorati se malediranno al progresso e alla civiltà.

Io no davvero!

**Un marciapiedi necessario.**

A me — come alla maggior parte dei miei concittadini — parrebbe necessario un marciapiedi che fiancheggiasse nella nuova via il caffè Padrocchi. Quando la strada era stretta il marciapiedi era impossibile poichè chi vi fosse passato sopra avrebbe ad ogni momento corso il rischio di restare schiacciato dalle vetture; ma adesso che s'è ottenuta una larghezza più che sufficiente esso diventa di una necessità assoluta. Difatto se una persona vuole accostarsi al caffè e dalle ampie finestre sovrastare se c'è qualche amico, dovrebbe starsene in piedi sui ciottoli la cosa più uggiosa al mondo a chi è favorito di quegli indurimenti della pelle che si dicono, non so perchè, calli.

**Biglietti falsi.** — Stieno bene in guardia i nostri lettori allorchè ricevono dei biglietti consorziali di non averne qualcuno falso.

Pare che questi biglietti siano diffatti assai facilmente falsificabili perchè non passa giorno in cui non si scoprano nuove falsificazioni.

Anche ierialtro furono arrestati a Roma alcuni spacciatori di biglietti falsi da lire 5 e da 10 del Consorzio delle Banche. A due di questi arrestati, che si qualificarono per militari in congedo, furono sequestrate per più di 1000 lire di quei biglietti.

Stieno in guardia dunque i nostri condottadini.

**Con piacere pubblico** una corrispondenza da Padova diretta alla Patria di Bologna, perchè in essa si parla assai vantaggiosamente di una locale istituzione.

Ecco cosa dice il corrispondente padovano:

«Avendo codesto accreditato giornale preannunciato in cronaca l'assemblea ordinaria della Società generale italiana di mutua assicurazione qui residente, riuscirà, spero, gradito ed opportuno un breve cenno su essa, nell'interesse specialmente dei soci dimoranti in codesta città e provincia non intervenuti.

«L'adunanza riuscì numerosa di persone intelligentissime. Venne approvato il bilancio 1875-76 con una attività netta di lire 346,858 78, nonchè la proposta della direzione di estendere le operazioni della società all'estero.

«La relazione annuale letta dal sig. Ferruccio Barbieri a nome della direzione fu accurata, minuziosa elegante talchè l'assemblea irruppe più volte in vivissimi applausi.

«Infine il presidente sig. Antonio Burri con gentile e delicato pensiero, rivolse commosso, calde parole di elogio all'amministrazione ed in ispecial modo al direttore sig. Carisi Luigi alla di cui capacità ed instancabile cura deve il vanto del rapido e costante incremento della società ed invitò l'assemblea a pronunciare un voto di plauso e di ringraziamento, che emesso unanime da tutti i presenti, venne con visibile commozione accettato dal direttore stesso.

«E di fatti basti confrontare la modesta origine della società con l'attuale suo stato, per misurare l'estensione dell'opera compiuta: basti per mente alla dimostrazione eloquentissima delle cifre, per constatare il rapido e luminoso cammino percorso mercè una esatta ed economica amministrazione.

«Alle ore due circa l'assemblea venne sciolta dal presidente.

«Proseguo animosa questa società ad essere buon esempio di lavoro e di saggia amministrazione e ne ritirerà sempre il suffragio delle persone intelligenti ed oneste, rendendosi così proficua ed utile non che ai soci ai

paesi in cui ha estese le sue operazioni:»

**Le campane.** — Le campane rompono... i timpani a tanti lettori, i quali mi scrivono tante geremiadi contro di esse, che oggi voglio regalare loro un po' di storia campanesca.

Fu solamente nel terzo secolo, scrive l'Unione, che nell'Europa occidentale si cominciarono ad adoperare le campane, ma fu soltanto verso la fine del secolo quarto che tutte le chiese furono munite di campane, e che ne ebbero da 5 a 7 le chiese cattedrali, 13 le chiese collegiali, o 2 le chiese parrocchiali.

L'invenzione delle campane risale ad un'antichità molto remota, poichè che si crede che ve ne fossero già nella China 2300 anni prima della nostra era, e furono trovate delle campane nelle rovine di Niniwe.

Le campane, di cui segue l'enumerazione per ordine di peso, sono moderne, o relativamente poco antiche.

A Mosca vi sono tre campane colossali dette: *Kremlino*, che pesa chilogrammi 201,266; *Irotzhoe*, 115,000 chilogrammi, e *San' Ivano*, 58,000 chilogrammi. Le due prime non furono mai sospese, e non hanno di mobile che il battocchio; la terza poi cadde dal campanile nel 1855 e non fu più mai sollevata.

Vengono poi, la gran campana di Pechino che pesa 55,000, e quella della pagoda di Rangoun, 45,000 chilogrammi. Queste due campane non furono mai sospese, ed il loro battocchio è esterno ed in legno di ferro.

Le più grosse campane della Francia sono: il campanone di Nostra Signora di Parigi, che pesa 11,170 chilogrammi; quello della cattedrale di Sens 16,230; e quello della cattedrale di Reims, 11,500 chil.

Il *Kaiserloke* della cattedrale di Colonia pesa 11,500 chilogrammi; il campanone di Amiens, 11,000; il *Great Tom* di Oxford, 8000; il campanone di S. Pietro in Roma, 8000, ed il campanone di S. Paolo di Londra, 3900 chilogrammi.

La campana più antica dell'Europa è quella di S. Patrizio, che si conserva nel Museo di Belfast in Irlanda, che è alta solamente sei pollici, ed alla quale si attribuisce l'età di 1300 anni.

Che questa tirata storica abbia rotto i timpani ai lettori più delle tirate di campane? Ne avrei un eterno rimorso!

**Teatro Garibaldi.** — Ieri sera tanto dai palchetti, che nella platea buon numero di spettatori assisteva alla rappresentazione. Ed in verità ci era di che divertirsi. Il proverbio «Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare» è una graziosissima produzione. Scritta con buoni versi, svolta con brillante intreccio, intrattiene piacevolmente il pubblico per più di mezz'ora. La signora Pedretti, la signora Tiozzo, i signori Boldrini e Parrini sostennero a meraviglia la loro parte. Il pubblico applaudì ed applaudì a ragione.

Venne dappoi la commedia «*Il domino neri*» scritta con dialogo spigliato, piena di graziosi e brillanti incidenti; piacque assai e dopo ogni atto gli attori furono chiamati al proscenio. Le signore Pedretti e Tiozzo anche qui si distinsero, egregiamente secondate dal signor Artale e dagli altri. Ma gli onori della serata furono per il brillante Parrini. Egli teneva desta l'ilarità del pubblico e specialmente nella scena dell'ubriachezza fu ripetutamente applaudito.

Voglio sperare che gli spettatori aumenteranno sempre più, che davvero la compagnia Pedretti merita d'essere udita.

Dimenticati ieri nella penna per pura sbadataggine, faccio oggi tanti elogi all'attore Boldrini, che seppe farsi applaudire nella parte di Giorgio Camporegio.

**Una al di.** — Tra le importanti cariche sostenute in altri tempi dal

mio incomparabile signor Bernardino, ci è stata pur quella di delegato provinciale alle operazioni di leva.

Un giorno, il nostro degnissimo amico vede un rustico figlio d'Adamo, che, vestito della propria innocenza, aspetta il suo turno.

«Quanti figli siete nella vostra famiglia?», domanda benevolmente il signor Bernardino al levita.

(*Levita perchè di leva.* Anche questa è una trovata filologica del mio nobile amico).

«Due», risponde l'Adamo, — un maschio e una femmina.

«E il maschio sei tu?»

REPERIDI

Ottobre

1847-29. — Re Carlo Alberto di Piemonte comincia dare alcune riforme al suo popolo.

## Spettacoli d'oggi

**TEATRO GARIBALDI.** — La Drammatica Compagnia dell'attrice Anna Pedretti rappresenterà:

*Il Domino Neri*. (Replica)

**Gabinetto Ottico-Meccanico.** — Piazza dei Signori. È aperto dalle 11 ant. alle 11 pom.

## Corriere della Sera

Il *Patriota* scrive che davanti al Tribunale correzionale, in mezzo ad un affollato e scelto uditorio, nei giorni 23 e 24 del volgente mese, venne dibattuta la seguente causa penale contro:

1. Della Torre Natale, da Alessandria, caporale di stato maggiore, residente ora a Capua, d'anni 21;
2. Panizza Rienti Garibaldi, studente di Pavia, d'anni 17;
3. Righetti Vittore, studente pure di Pavia; d'anni 21.

Essi erano imputati di prococazione a commettere crimini, o quanto meno delitti contro la proprietà, per avere nei primi giorni di febbraio 1877 diffuso in Pavia uno stampato clandestino indirizzato dal *Circolo degli studi economico-sociali* in Pavia, e per esso dalla Commissione, agli operai della città e lavoratori della campagna, eccitanti ad appropriarsi gli strumenti di lavoro, terre, macchine, officine ed altro posseduto dai proprietari, reato previsto dagli art. 13 dell'editto 26 marzo 1848 sulla stampa, e 469 del Codice penale.

Il tribunale, ritenendo la mancanza di diffusione dello stampato incriminato, giudicò non farsi luogo a procedimento, perchè il fatto imputato ai Della Torre, Panizza e Righetti non costituiva a termini di legge un reato.

La sentenza del Tribunale venne dall'affollato uditorio accolta con fragorosi applausi.

L'on. Maiorana-Calatabiano è indisposto da alcuni giorni ed è obbligato a letto.

Si assicura che sarà distribuito il nuovo progetto di regolamento della Camera prima della ripresa della seduta, volendo il Presidente prontamente risolta questa questione.

Fu pronunziata la sentenza contro il malandrinnaggio di Castrogiovanni (Siracusa). Due degli imputati furono condannati a morte, sei ai lavori forzati a vita, altri a varie pene.

Leggesi alla *Ragione*:

Ci giunge in questo momento una tristissima notizia.

L'amico nostro carissimo deputato Andrea Ghinoli cadde ieri ad Ostiglia di carrozza e ne riportò ferite, che la informazione mandataci qualifica per serie.

Con decreto del ministero delle finanze del giorno 19 corrente è stata autorizzata l'emissione dei biglietti propri della Banca Nazionale nel Re-

gno del taglio di L. 1000, approvandone insieme i distintivi ed i segni caratteristici.

Il suddetto decreto sarà quanto prima pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*.

Il segretario generale delle finanze presentò al ministro Depretis il suo piano sulla tassa delle bevande. Il suo progetto è basato sulle leggi inglesi e francesi colle modificazioni consigliate dallo stato economico d'Italia. I calcoli sarebbero: il primo anno la tassa fornirebbe cinque milioni; il secondo dieci; il terzo quindici; il quarto trenta.

Il *Times* pubblica un dispaccio da Vienna nel quale assicura che l'abboccamento fra Crispi e Andrassy è stato lungo e soddisfacente per tutti e due e favorevole ad un accordo fra l'Italia e l'Austria, accordo al quale gli interessi della Germania la porteranno ad unirsi.

## UN PO' DI TUTTO

**Il soldato turco.** — Molto si è detto e si è scritto a riguardo del soldato turco. Il corrispondente militare della *Corrispondenza Politica* descrivendo il campo turco a Schipka, ci dà alcuni brevi dettagli molto interessanti:

Sopra un terreno poco esteso dietro le linee fortificate stanno aggruppate le truppe turche di tutte le armi. L'artiglieria sta al centro fra la fanteria e la cavalleria. Meno i pascià e alcuni ufficiali di stato maggiore, tutti gli altri ufficiali sono accampati come i soldati sotto baracche di rami costruite a sezione triangolare e coperte di paglia. Ogni baracca contiene una compagnia.

I più fortunati sono quei pochi ufficiali che hanno potuto occupare qualche delle capanne abbandonate dai fuggiaschi bulgari, e dove si è un po' più riparati dai rigori della stagione.

Nel campo regna perfetto ordine e disciplina. Attorno ad esso però si scorgono tuttora i segni della strage. Cadaveri turchi e bulgari giacciono ancora insepolti e ammorbano orribilmente l'aria. Solamente sul monte Allkri-Djebel ve ne sono ancora attualmente un migliaio. E un veromiracolo se finora nel campo non si è sviluppata un'epidemia.

Numerosi però sono i malati a causa degli stenti e del poco nutrimento. Il vitto giornaliero è spesso insufficiente. In guerra il soldato turco riceve una razione più ristretta che non in pace. Quelli che stanno agli avamposti non ricevono altro che un pezzo di pane con poche olive e un bicchier d'acqua ogni 24 ore.

Ad onta di questo il soldato è contento. Gli abiti delle truppe sono in istato da fare pietà. Alcuni soldati, specialmente i baschibozouks, hanno le loro povere vesti ridotte a brandelli. I Nizams solo presentano ancora un certo aspetto militare, sebbene anche fra essi si osserva che ben poco si curano i superiori della uniformità dell'abito e dell'equipaggiamento. Riviste o parate sono completamente dimenticate e gli stessi ufficiali godono di un'ampia libertà nell'abbigliamento. Persino la scelta della sciabola è lasciata al loro arbitrio.

Il bardamento dei cavalli sia dell'artiglieria che della cavalleria è pure in un disordine completo. Al luogo delle corregge sono di spesso sostituiti pezzi di corda.

Nei giorni di riposo, i soldati e gli ufficiali siedono in pittoreschi gruppi nel campo e si intrattengono della guerra; qua e là un soldato scrive lettere per i suoi compagni.

Grazie però all'eccellente servizio di posta militare ben poche di quelle lettere vanno al loro destino, e quindi ben di rado i soldati ne ricevono risposta.

Le notizie della patria non sono mai partecipate al povero soldato, il quale non sa quale sorte tocchi alle sue famiglie e non ha nemmeno il conforto di sapere se queste pensino agli infelici che soffrono e muoiono per loro.

È caratteristico il fatto che, in opposizione a quasi tutti i soldati di altre nazioni, il turco ben di rado fa della donna l'argomento dei suoi discorsi.

La conoscenza di carte geografiche è nulla nel soldato e ben superficiale negli ufficiali; in contrapposto però non si conoscono nemmeno carte da giuoco. Libri militari o di altri sog-

getti mancano completamente al campo turco.

Lo stato maggiore generale a Schipka manca assolutamente di ufficiali. Il suo capo non ha che due ufficiali di servizio fra cui un capitano inglese. Altra mancanza sensibile è quella di personale di cancelleria e contabilità al qual servizio devono venir impiegati tutti ufficiali di truppa.

I servizi di polizia del campo e sicurezza sono condotti con abbastanza regolarità, ma non lasciano di essere imperfetti, tanto più avuto riguardo ai pessimi elementi di irregolari che costituiscono la metà delle truppe e danno luogo frequentemente a disordini ed allarmi.

In generale quello che colpisce in un campo turco è il carattere d'indolenza che domina in tutti nei momenti di riposo, e che contrasta tanto colla tenacità di cui fan mostra quegli stessi uomini al fuoco.

All'accampamento di Schipka si direbbe che tutta quella gente aggruppa attorno alle baracche di paglia e che sta tranquillamente fumando, silenziosa e meditando, non potrebbe essere atta nemmeno alle più pacifiche occupazioni della vita borghese.

È opinione di tutti che il più diligente ed attivo individuo dell'esercito dei Balcani era senza dubbio l'ex comandante Suleyman-pascià.

Quando le truppe erano in riposo egli solo lavorava dalle prime ore del mattino fino a sera tardi.

## Corriere del mattino

Jeri deve aver avuto luogo a Roma l'inaugurazione della lapide sulla casa Ajani per ricordare la morte gloriosa dei congiurati del 1867.

Ecco le iscrizioni della lapide, dettate dal prof. Raffaele Giovagnoli:

I. Il 25 Ottobre 1867 — in questa casa — ultimo rifugio della rivoluzione tradita — senza speranza di vittoria — trentasette cittadini — per tre ore — l'urto — degli schierrati papali — sostennero — per la salute di Roma — strenuissimamente pugnando.

II. Col sangue versato — da Francesco Arquati, Paolo, Giovanni, Giuseppe Gioacchini, Cesare Battarelli, Angelo Marinelli, Giovanni Rizzo, Augusto Domenicali, Enrico Ferri, Rodolfo Donnaggio, Francesco Mauro — spenti nella impari lotta — la sentenza irrevocabile — che — strappava — dal crine del Pontefice — l'alloro dei Re — fu segnata.

III. Giuditta Tavan Arquati — anima antica — con la voce con lo esempio — incorò i combattenti — dalla battaglia straniera — insieme al dodicenne figlioletto Antonio — fu assassinata.

IV. Giulio Ajani, Pietro Luzi — a morte — ventidue altri combattenti — a duri ceppi — i sacerdoti di pace — dannavano.

V. Come a santuario — qui — traggono — le nuove generazioni — dalla virtù del sacrificio — di questi fortissimi figli del popolo — apparando la fede — onde sorgono gli eroi — scaturiscono i martiri.

I 22 condannati, di cui parlano le iscrizioni, sono:

Salvatore Raffaele, Serafino Marconi, Cesare Storbini, Romano Mariotti, Gaetano Goretti, Giuseppe Leonardi, Pio Crescenzi, Luigi Domenicali, Giuseppe Sabatucci, Ulisse Martinoli, Oreste Martinoli, Costantino Mazza, Luigi Palloccchini, Mariano Magnani, Pietro Calcina, Giacomo Maruccci, Paolo Carpanetti, Germano Ceccarelli, Oreste Tedeschi, Ludovico Talucci, Persio Giuseppe Del Carpio.

L'Opinione ha da Torino 27:

Nella riunione del Consiglio comunale di iersera, il consigliere Bruno annunziò con splendide parole, accolte da generali applausi, che il generale Alfonso La Marmora regalò all'Ospedale di San Giovanni un'annua rendita di lire quindicimila.

Il Consiglio municipale, in seguito a proposta di S. E. il conte Sclopis, deliberò all'unanimità che sia posta una lapide al generoso donatore.

Il sindaco e una deputazione di consiglieri sono partiti stamane per recare al generale La Marmora la presa deliberazione. Tutti i consiglieri gli inviarono la loro carta di visita.

Telegrafano da Roma alla *Gazzetta di Colonia* che molti cardinali creano nel Vaticano una forte agitazione allo scopo di persuadere il Papa a designare come suo successore al trono pontificio M. Ledochowski. Però finora per quanto si sia fatto si è trovato in Vaticano una forte opposizione.

In seguito all'approvazione data dal Consiglio superiore dell'istruzione tecnica alle lievi modificazioni introdotte nei programmi di insegnamento degli Istituti tecnici, il ministro di agricoltura ne ha ordinata la stampa e ne sarà fatto invio al più presto a tutti gli insegnanti.

Leggesi nel *Diritto*:

Riceviamo dal Cairo, in data 18 corrente, notizie della spedizione italiana dei signori Gessi e Matteucci, che partiva in quel giorno per Chartum, accompagnata dalle migliori commendatizie del governo egiziano e dai voti unanimi della colonia italiana.

La spedizione ebbe dal console generale, comm. De Martino, ogni maniera di cortesie e agevolezze e per mezzo suo ottenne dal governo egiziano commendatizie pel colonnello Gordon e per tutti i governatori delle provincie superiori del Nilo. Il dottor Matteucci ne ringraziò il commendatore De Martino colla lettera seguente:

Illustre sig. commendatore,

Nell'abbandonare il Cairo, diretto all'Africa centrale, permetta che le diriga una parola di sincera gratitudine per le gentili sollecitudini che ella ebbe per noi e che ci procurarono dal governo di S. A. tante preziose facilitazioni ed io sono doppiamente lieto di renderle a V. S. questa doverosa testimonianza, perché altra volta lontano dal teatro delle cose e degli uomini, accolsi nell'animo idee preconcette che veggio smentite dalla prova luminosa dei fatti.

In Italia non mancano gli animi generosi, ed i miei amici, persuasi della lealtà del mio carattere, applaudiranno a questo tributo di omaggio che io rendo a V. S. che ha altamente benemeritato della nostra spedizione.

Se nelle amarezze della vita politica Ella può trovare un qualche conforto nella giustizia che gli rende un giovane soldato della scienza, ne sarò altamente soddisfatto, e questa mia lettera avrà raggiunto il suo scopo.

Qualunque sia l'esito della spedizione che in compagnia del capitano Gessi, condurremo nel centro dell'Africa, Ella sarà sempre l'oggetto della nostra indelebile riconoscenza.

Nel pregarla di mantenerci raccomandati alla benevolenza del Governo di Sua Altezza il Khedivè, gradisca l'assicurazione della mia profonda stima.

Cairo, 17 ottobre 1877.

Suo devotissimo P. MATTEUCCI

Il dott. Matteucci nella breve dimora al Cairo, cercò con molta insistenza, notizie della spedizione italiana nello Shoa. Un Abissino venuto di là gli narrò di aver sentito dire che un bianco era morto, ed un altro che accompagnava il re Menelik nella guerra contro il re Giovanni, era rimasto insieme a lui prigioniero.

Non si è avuta fino ad ora alcuna conferma di queste notizie. Giova ricordare però, che bensì trovansi nello Shoa il marchese Antinori e l'ingegnere Chiarini col servo Landini, ma non erano i soli bianchi che potessero, mettendosi al servizio del re, dividerne le sventure. Possiamo dunque sperare ancora che la notizia raccolta dal dottor Matteucci, se pur vera, non

si riferisca ad alcuno dei componenti la spedizione italiana.

Dispacci del *Bersagliere*:

Bukarest, 27. — Abbiamo notizia positiva che colla vittoria di Telisch rimangono completamente intercettate le comunicazioni tra Plevna e Orhaniè e Viddino.

Al generale Gurko, che occupa fortemente le migliori posizioni, si manda in soccorso un nerbo considerevole di fanteria e d'artiglieria; fra pochi giorni egli comanderà un corpo intero di circa 40 mila uomini d'ogni arma.

Costantinopoli, 27. — Da stamane circola la voce che Osman pascià abbia telegrafato di aver respinto gloriosamente un attacco generale su Plevna.

I-mail pascià, dopo aver vinta una grossa battaglia, dicesi pure si sia congiunto a Moutchar pascià. Da Erzerum vedevasi tutto il campo turco illuminato in segno di gioia.

Parigi, 27. — Si assicura esser giunta notizia che i Gabinetti di Londra e Vienna abbiano sottoposto al parere del Gabinetto di Berlino, un progetto d'intervento pacifico nella guerra d'Oriente, e che il Gabinetto di Berlino non abbia consentito ad appoggiarlo.

Telegrafano da Alessandria d'Egitto che martedì scoppiò a Suez il più forte temporale di cui si abbia memoria. Durante la notte gli argini del canale d'acqua dolce furono completamente distrutti, di guisa che rimase inondata e distrutta una parte della città antica, e fu impedito ogni movimento ferroviario.

## Dispacci particolari

BOLOGNA, 28 — Il congresso venne aperto e si trovano presenti 299 rappresentanti di società.

Il Sindaco ringrazia gli intervenuti a nome della città di Bologna. Baccarini propone che la commissione ordinatrice assuma la presidenza del Congresso. La proposta è votata all'unanimità.

Prevedesi che la maggioranza sarà favorevole al progetto Ministeriale. Domani la discussione sarà vivace esistendo una forte minoranza contraria in parte alla legge contenente vincoli alla libertà di Associazione.

## TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

PARIGI, 27. — Del complesso delle informazioni si considera probabile la prossima formazione di un gabinetto di affari; tuttavia finora nessuna decisione fu presa. Il *Moniteur* crede che il gabinetto attuale resterà senza modificazioni fino all'apertura della Camera. Il *Francis* dice che i ministri sono pronti a presentarsi alla Camera e difendere la loro politica e rivendicare la responsabilità, tuttavia non vogliono essere di ostacolo allo scioglimento della situazione. Alcuni sono pronti a ritirarsi se il maresciallo crede di dover chiamare altri consiglieri. Il *Moniteur* smentisce che si sia trattato di un secondo scioglimento della Camera e dichiara che la voce di un colpo di stato è ridicolo.

Il *Débats* ha da Costantinopoli che Osman respinse un secondo grande attacco contro Plevna. Le perdite dei russi sono enormi.

PIETROBURGO 28. — Il *Golos* ha da Kuruklara 27, corr.: Avantiati trattative furono inviolate per la capitolazione di Kars da parlamentari turchi giunti al campo russo. Tergukasoff insegue Ismail verso Karakilissa. Il generale Heimann attraversò Sanguinugh e prese posizione alle spalle dei turchi che si ritiravano su Erzerum.

TIFLIS, 27. — Si ha da Igdir che il corpo d'Ismail lasciò nel villaggio di Missane enorme quantità di munizioni e fucili. Tergukasoff avanzasi lentamente, causa le difficoltà del terreno.

COSTANTINOPOLI, 28. — Ismail giunse ieri a Koeprikien e doveva raggiungere oggi Muktar che trovasi

presso Zevin. Il bombardamento di Kars continua.

BOLOGNA, 28. — Fu inaugurato il congresso nazionale della società di mutuo soccorso. Oltre 300 società sono rappresentate; il sindaco di Bologna fu eletto presidente.

PARIGI, 28. — Il *Francis* dice che i giornali di sinistra hanno torto di concludere dalla sua nota di ieri che il maresciallo si dispone a capitolare dinanzi alla sinistra. Mac-Mahon non si dipartirà dalle dichiarazioni che lo impegnano dinanzi il paese.

Il *Francis* smentisce che la maggioranza del senato sia per sciogliersi.

MESSICO, 28. — Assicurasi che lo Stato di Sonora si separa dalla confederazione. Negli altri stati tutto è tranquillo.

ANTONIO DONALDI Direttore.

ANTONIO STEFANI Gerente respons.

5

**SALVATE I BAMBINI** medianziosa Farina di salute Du Barry di Londra, detta:

## Revalenta Arabica

Da per tutto si diploia che lo sviluppo fisico del fanciullo che fa la gioia della famiglia e la speranza delle nazioni sia spesso motivo di molti dolori. — Per la sola causa dell'ignoranza delle madri e delle balie muoiono nel primo anno 50 mila bambini in Italia, 60,000 in Francia e 40,000 in Inghilterra!

Havvi tuttavia un mezzo semplice e poco costoso di ripararvi, che ha dato le sue prove da trent'anni: cioè di alimentare i bambini e i fanciulli malaticci e gracili di qualunque età con la *Revalenta Arabica* du Barry, ogni tre ore della giornata, bollita solamente con acqua e sale. — È infine il nutrimento che solo per eccellenza riesce ad evitare tutte le disgrazie dell'infanzia.

Citiamo alcuni certificati. Cure N. 85,410

Valenza (Francia) 12 luglio 1873

Avendomi la nutrice reso il mio bambino di tre mesi e mezzo in uno stato tra vita e morte con diarrea e vomiti continui, io lo nutrii in seguito con la vostra eccellente Revalenta. Fin dal primo giorno gliene somministrai ogni tre ore, e il bambino apriva subito i suoi cari occhietti e rideva: dopo tre giorni riebbe la salute con sorpresa di quanti l'avevano veduto nello stato nel quale me l'aveva reso la nutrice.

ELISA MARTINET ALBY.

Cure N. 89,416. — Il signor F. W. Beneke professore di medicina all'Università il di 8 aprile 1870 fece il seguente rapporto alla Clinica di Berlino:

« Non dimenticherò mai che io debbo il ricupero della vita d'uno di miei bambini alla Revalenta du Barry. Esso, a quattro mesi soffriva senza causa apparente, d'una atrofia completa con vomiti continui che resistevano a qualunque trattamento dell'arte medica. — La Revalenta arrestava immediatamente i vomiti e in sei settimane ristabiliva la salute. »

Quattro volte più nutritiva che la carne, economizza anche 50 volte il suo prezzo in altri rimedi.

La *Revalenta* in scatole: 1/4 di kil. 2 fr. 50 c.; 1/2 kil. 4 fr. 50 c.; 1 kil. 8 fr.; 2 1/2 kil. 17 fr. 50 c.; 6 kil. 36 fr.; 12 kil. 65 fr.

Biscotti di *Revalenta*: scatole da 1/2 kil. 4 fr. 50 c.; da 1 kil. 8 fr.

La *Revalenta* al cioccolato in Polvere per 12 tazze 2 fr. 50 c.; per 24 tazze 4 fr. 50 c.; per 48 tazze 8 fr. in Tavolette: per 12 tazze 2 fr. 50 c.; per 24 tazze 4 fr. 50 c. per 48 tazze 8 fr.

Casa Du Barry e C. (limited) n. 2 via Tommaso Grossi Milano e in tutte le città presso i principali farmacisti e droghieri.

Padova, Luigi Cornello, Farmacia all'Angelo, Piazza delle Erbe - Roberti Ferdinando farm. al Carmine 4497 - Zanetti-Pianeri - Mauro - G. B. Arvigoni farm. al Pozzo d'oro - Fertile Lorenzo farm. successore Lois. (1515)

**ROSSETTER'S HAIR**

Vedi avviso in IV pag.

**Farmacia Galleani**

(Vedi avviso in 4ª pagina.)

Padova, Tipografia del *Bacchiglione Corriere-Veneto* Via. Pozzo Dipinto, N. 3837 A.